

**Attualità**

## I riti del commiato al tempo del Coronavirus

**Le misure organizzative, adottate dal Comune di Trento, per salvaguardare, anche in periodo emergenziale, l'ultimo saluto ad un proprio caro defunto**

di Carmelo Passalacqua (\*)

### Premessa

La pandemia, che, in questi ultimi due mesi, ha investito violentemente il nostro Paese e, in generale, il mondo intero ha stravolto il nostro modo di vivere e di lavorare, cancellando in un sol colpo usi, costumi e abitudini consolidate.

La fase emergenziale scattata ufficialmente, su tutto il territorio nazionale, a partire dal 10 marzo ha imposto severe restrizioni sia nei movimenti che nel modo di lavorare, imponendo un blocco, quasi totale, su tutte le attività, salvaguardando solamente quelle considerate indispensabili ed, in primis, ovviamente quelle sanitarie e ad esse collegate, e limitando le attività commerciali ai soli generi alimentari e farmaceutici, da espletarsi con idonee misure precauzionali quali il distanziamento fisico e l'utilizzo di guanti e mascherine.

Anche il nostro settore è stato pesantemente interessato dalle conseguenze derivanti dall'espandersi della pandemia, dovendosi rilevare da un lato un consistente aumento della mortalità, che, in certe realtà, ha portato ad un collasso della situazione, con carenza di spazi dove collocare i feretri, in attesa di sepoltura o cremazione, e con alcuni impianti saturi al punto di non poter accettare ulteriori feretri da cremare, così da indurre le autorità competenti ad adottare misure straordinarie, atte a disattendere la manifestazione di volontà alla cremazione e procedere invece con l'inumazione o la tumulazione, laddove gli impianti non fossero riusciti a reggere il notevole incremento delle richieste. Anche per quanto riguarda la ritualità ed il cerimoniale l'impatto è stato piuttosto pesante, venendo, di fatto, abolita la celebrazione del funerale ed ogni altro rituale collegato alle varie operazioni connesse, dalla vestizione alla chiusura del feretro.

Al momento in cui scrivo questo articolo (metà maggio) sembra essere stata superata, da qualche setti-

mana, la fase apicale e ci si trova all'inizio della cosiddetta fase due, durante la quale sono previste le ripartenze scaglionate delle varie attività, nel rispetto dei rigidi protocolli sanitari, assunti per scongiurare una ripresa dei contagi ed un malaugurato ritorno dell'allarme pandemico.

Allo stato attuale non risulta possibile ipotizzare l'evoluzione della situazione, non potendosi escludere nessuno degli scenari che potrebbero presentarsi, almeno fino a quando la ricerca scientifica non avrà approntato un idoneo vaccino, atto a debellare il virus e, pertanto, qualsiasi ragionamento su una situazione in continua evoluzione, tenuto conto del lasso di tempo intercorrente dalla stesura del pezzo alla pubblicazione della rivista, potrebbe risultare superato dai fatti sopravvenuti.

In questo mio articolo mi limiterò, quindi, ad una disamina sulle misure organizzative poste in atto dal Comune di Trento che, come è risaputo, oltre alla gestione istituzionale dei cimiteri, e delle operazioni di polizia mortuaria, svolge in regime di economia diretta anche le funzioni di onoranze funebri per i defunti residenti nel territorio comunale, per garantire, in questa situazione emergenziale denominata fase 1, da un lato quel minimo di dignità e di rispetto per i defunti e dall'altro per consentire ai congiunti o familiari più stretti di dare l'ultimo saluto al proprio caro.

Non entrerà, se non marginalmente, nel merito delle diverse disposizioni che si sono succedute nel corso di questi due mesi, attraverso circolari, ordinanze, pareri e interpretazioni varie, a volte contraddittorie, e che in certi casi hanno complicato ulteriormente la situazione, ma esaminerò, come già detto, le misure organizzative adottate dai servizi funerari del Comune di Trento, nel rispetto delle disposizioni generali, atte a salvaguardare da un lato la salute dei lavoratori e a garantire dall'altro un dignitoso cerimoniale, ancorché ridotto al minimo essenziale.

### Lo scoppio della pandemia

Come è noto, le prime notizie di questa infezione virale, denominata Covid-19, risalgono a dicembre 2019, allorché viene isolato il focolaio in Cina. Durante il mese di gennaio vengono adottate le prime timide misure di prevenzioni, sottoponendo a controllo i passeggeri provenienti con volo diretto dal suddetto Paese asiatico, ma, nonostante tutto, durante il mese di febbraio si registrano in Italia i primi focolai, localizzati inizialmente in Lombardia e Veneto. Nella seconda metà di febbraio i focolai sembrano essere sfuggiti dal controllo e vengono istituite le prime zone "rosse" e adottate, in altre zone, alcune misure di contenimento: quali il divieto di assembramenti con la cancellazione delle manifestazioni di carnevale e di altri eventi e lo svolgimento delle partite di calcio a porte chiuse; anche le celebrazioni eucaristiche subiscono alcune limitazioni (acquasantiere vuote, divieto di scambio di segno della pace, Eucarestia ricevuta sul palmo della mano); non si parla ancora di mascherine per la popolazione, ma solo per il personale medico o infermieristico e per tutte le altre attività ad alto rischio.

Ai primi di marzo la Lombardia viene dichiarata zona rossa e, successivamente, il 10 marzo su tutto il territorio nazionale entra in vigore lo stato di emergenza pandemica, con tutte le restrizioni che ci hanno accompagnato in questi due mesi. Per quanto riguarda il Trentino, di cui mi occupo in questo articolo, va subito detto che la situazione sicuramente non può essere paragonata a quella di alcune zone della Lombardia, ma che comunque si è registrato un elevato numero di decessi: al di là dei dati ufficiali di morti per coronavirus che si riferiscono ovviamente solo ai casi accertati, l'incremento della mortalità nel periodo marzo- aprile, rispetto allo stesso arco temporale dello scorso anno, si attesta su circa il 30%.

Nei giorni immediatamente precedenti la dichiarazione dello stato di allerta nazionale, a livello locale sono state adottate alcune misure restrittive che, di fatto, hanno anticipato le limitazioni centrali: fra le quali la sospensione a partire dall'otto marzo delle celebrazioni liturgiche e conseguentemente anche quelle relative allo svolgimento dei funerali. Già lo stesso giorno il servizio funerario del Comune di Trento si è attivato presso la curia, per concordare una sorta di rito abbreviato da effettuare direttamente al cimitero, sul luogo della sepoltura in caso di inumazione o tumulazione, o davanti alla chiesa in caso di cremazione; è stata altresì prevista la possibilità di effettuare, sempre all'interno del cimitero, un breve commiato anche per i defunti i cui familiari desiderassero tenere una breve cerimonia laica di commiato.

Nel relativo avviso reso pubblico, per l'appunto, nella data sopracitata e di seguito riportato integralmente

vengono esplicitate le modalità di effettuazione delle suddette cerimonie, e indicate le misure comportamentali da seguire in tali circostanze (distanziamento, limitazione del numero di partecipanti, divieto di stretta di mano per porgere le condoglianze), nonché alcune indicazioni precauzionali per l'accesso agli uffici e alle camere mortuarie (distanziamento, limitazione del numero di accessi, utilizzo di soluzioni disinfettanti per l'igiene delle mani.

#### AVVISO

##### MISURE DI CONTENIMENTO DEL CONTAGIO DA COVID-19 PER LE STRUTTURE DEL SERVIZIO SERVIZI FUNERARIE MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DEI FUNERALI IN TUTTI I CIMITERI DEL COMUNE DI TRENTO

**In attuazione dell'art. 2, comma 1, lettera v) del Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di data 7 marzo 2020 (misure per il contrasto e il contenimento sull'intero territorio nazionale del virus COVID-19) e in considerazione delle disposizioni della Curia Arcivescovile di Trento del 7 e 8 marzo 2020 (sospensione con effetto immediato e fino a revoca di tutte le celebrazioni pubbliche sul territorio della Diocesi di Trento ivi compresi i funerali)**

*I funerali LAICI presso il Cimitero Monumentale di Trento si tengono in forma strettamente privata e consistono in un breve commiato all'aperto davanti al colonnato nel quadrante Sud del Cimitero di Trento alla presenza dei soli familiari, mantenendo la distanza di almeno un metro tra i presenti e con l'invito ad astenersi dalla stretta di mano per le condoglianze.*

*I funerali CATTOLICI si tengono in forma strettamente privata nei modi seguenti:*

– **inumazione o tumulazione:** *breve celebrazione presso la fossa o il loculo alla presenza dei soli familiari, mantenendo la distanza di almeno un metro tra i presenti ed astenendosi dalla stretta di mano per le condoglianze;*

– **cremazione:** *breve celebrazione all'aperto davanti alla Chiesa del Redentore nel quadrante Nord del Cimitero Monumentale di Trento alla presenza dei soli familiari, mantenendo la distanza di almeno un metro tra i presenti ed astenendosi dalla stretta di mano per le condoglianze.*

*In ogni caso la chiusura del feretro avviene prima dei funerali alla sola presenza degli addetti cimiteriali.*

*I familiari dei defunti, i dipendenti di questo Servizio e tutti i cittadini che a qualsiasi titolo accedono ai cimiteri e agli uffici sono invitati a:*

- *mantenere la distanza di sicurezza di almeno un metro dalle altre persone;*
- *utilizzare le soluzioni disinfettanti per l'igiene delle mani collocate nelle strutture cimiteriali;*
- *attenersi alle istruzioni del Ministero della Salute affisse nelle strutture cimiteriali.*

*Trento, 8 marzo 2020*

### La gestione della fase 1

Allorquando è stato dichiarato ufficialmente lo stato di pandemia, con tutte le restrizioni che conosciamo sull'intero territorio nazionale, di fatto sia gli uffici del servizio funerario che svolgono, oltre ai compiti istituzionali di gestione dei cimiteri e delle operazioni cimiteriali, anche le funzioni di agenzia di pompe funebri, cosa che comporta il ricevimento presso gli uffici dei familiari dei defunti per l'organizzazione della cerimonia funebre, sia la parte operativa del servizio, ovvero la squadra dei necrofori impegnata nel prelievo e movimentazione delle salme, nel confezionamento del feretro e nell'esecuzione del funerale e della successiva sepoltura o trasferimento della salma presso l'impianto di cremazione, operavano, già da tempo, nel rispetto di appositi protocolli di sicurezza.

Già nelle prime settimane, del mese di febbraio, tutto il personale è stato sensibilizzato, in apposite riunioni, sulla necessità di attenersi alle precauzioni all'epoca consigliate (igiene delle mani e distanziamento, non essendoci ancora alcuna indicazione, ovvero circolavano indicazioni contraddittorie circa l'uso di mascherine). Per gli operatori addetti alla movimentazione dei feretri è stata inoltre organizzata una apposita riunione, presenziata anche da un medico del servizio di sanità pubblica della locale azienda sanitaria, nel corso della quale è stato ribadito ancora una volta come, in relazione alle modalità di contagio del coronavirus, la possibilità di contagio da parte di un defunto risultasse molto improbabile posto che per l'appunto i defunti non respirano e pertanto non possono disperdere nell'aria il virus.

Le possibilità di contagio sono, quindi, limitate al contatto con superfici infette, cosa, peraltro, agevolmente prevenibile, con il corretto utilizzo dei guanti monouso. Essi sono previsti specificatamente dal documento di valutazione dei rischi aziendale, quale *dpi* atto a prevenire il rischio biologico connesso alla movimentazione dei feretri. Altra possibile fonte di contagio sarebbe stata rappresentata dalla eventuale presenza di familiari infetti asintomatici e, pertanto, l'utilizzo della mascherina e il distanziamento fisico è diventato un *modus operandi* ordinario, nelle operazioni di prelievo e movimentazione di tutti i cadaveri, e non solamente di quelli dichiarati positivi, non potendosi escludere, in assenza di qualsiasi indicazione, lo stato del defunto e dei familiari ed il potenziale rischio di contagio.

Per quanto riguarda gli uffici, sono state adottate, da subito, le misure consigliate dal Ministero della Salute: distanziamento e igienizzazione delle mani e mascherine per gli operatori e, successivamente, anche per gli utenti, quando l'uso di tale dispositivo è diventato obbligatorio per accedere a qualunque ufficio o

esercizio pubblico; nell'ottica del distanziamento, ed al fine di evitare affollamenti all'interno degli uffici, è stato inoltre limitato l'accesso per ogni postazione operativa ad un solo componente il nucleo familiare.

Sicuramente questa limitazione, che prevede la presenza di un solo componente della famiglia al momento dell'ordinazione del funerale, necessaria ed indispensabile, per prevenire eventuali rischi di contagio per il personale incaricato, e garantire così la regolare erogazione del servizio, si è rivelata una misura assai dolorosa per i parenti. Essi, di solito, vivono questo momento, dedicato all'organizzazione del funerale, con la fissazione dell'orario, la scelta del cofano, degli addobbi floreali e degli altri accessori funebri, nonché della predisposizione del necrologio e di eventuali memorie, da distribuire ai partecipanti alle esequie, come un momento comunitario in cui tutti i componenti avrebbero condiviso, magari con le dovute mediazioni, le scelte.

La difficoltà e la sofferenza dei familiari a comunicare con gli altri congiunti hanno reso, in questa fase, questo particolare e delicato momento, particolarmente problematico e doloroso. Si è assistito a frequenti interruzioni per consultare gli altri parenti che stazionavano all'esterno: decisamente l'organizzazione di un funerale, demandata ad un solo componente il nucleo familiare, non è la stessa cosa che andare al supermercato a fare la spesa con la lista già predisposta. In questo campo, le variabili sono tante e le procedure molto spesso non sono conosciute dagli utenti perché, come ho detto e ribadito in altre occasioni, trattasi di un argomento considerato quasi un "tabù sociale" e, pertanto, secondo i benpensanti "meno se ne parla e meglio è". Molto spesso, quindi, chi si presenta negli uffici per un evento luttuoso non ha contezza delle modalità e delle procedure di svolgimento e ha, quindi, la necessità di capire e condividere, con il resto della famiglia, le decisioni da assumere.

Anche per il personale preposto, abituato, da sempre, ad accogliere i dolenti e ad accompagnarli nel percorso, nel rispetto dei tempi necessari a ciascuno, ed aiutandoli nelle scelte, questa modalità di erogazione del servizio si è rivelata piuttosto frustrante e faticosa, non potendo fornire contemporaneamente a tutti i familiari le informazioni e le rassicurazioni necessarie.

La consapevolezza, poi, che si stava offrendo un servizio ridotto al minimo, senza funerale, ma con un semplice rito di commiato, limitato ai parenti più stretti, senza necrologi e memorie, in taluni casi anche senza la vestizione, stante l'obbligo di astenersi dalla manipolazione dei cadaveri e con la chiusura dei feretri, senza la presenza dei familiari, si è rivelata particolarmente pesante e dolorosa anche per gli operatori impegnati, da anni, in una azione di conti-

nuo miglioramento del servizio offerto, cercando di assecondare tutte le esigenze dei dolenti. Essi da un giorno a l'altro, loro malgrado, si son visti costretti a dover limitare al minimo gli standard della prestazione e a prendere atto del, seppur compreso, disappunto e ulteriore dolore arrecato ai familiari, ai quali, per ragioni ovviamente superiori di sicurezza e sanità pubblica, veniva negato il diritto di rendere omaggio e salutare il proprio caro, nelle forme tradizionali.

### Prospettive per la fase 2

Una delle misure organizzative più significative, adottata nella fase 1 da parte del Servizio Funerario del Comune di Trento, e che, a mio avviso, merita di essere presa in considerazione e, in qualche modo, emulata in una situazione, come quella che abbiamo attraversato, di rischio di contagio piuttosto elevato, è stata quella di dividere il personale in due gruppi completamente separati, senza momenti di incontro.

A settimane alterne, metà del personale operativo lavorava e l'altra metà stava a casa, utilizzando l'istituto della disponibilità mentre il personale amministrativo, diviso sempre in due gruppi, ha operato alternativamente un giorno in ufficio e un giorno a casa, in telelavoro.

Questa misura, resa possibile peraltro dalla riduzione, specialmente per quanto riguarda il settore operativo, del carico di lavoro, dovuto alla drastica riduzione dei tempi per il commiato (quando veniva svolto il funerale in maniera ordinaria in una chiesa parrocchiale una squadra rimaneva impegnata per almeno due ore mentre con la celebrazione del commiato in forma ridotta e centralizzata al cimitero la stessa squadra riusciva ad effettuare in un'ora diverse cerimonie) ha scongiurato, nella malaugurata ipotesi si verificasse qualche caso di positività al virus fra il personale la messa in quarantena di tutto l'organico, con conseguente serie difficoltà a gestire la situazione, dovendo reperire nuovo personale esterno al servizio per assolvere queste necessarie funzioni non procrastinabili, con un alto tasso di improvvisazione, che avrebbe fatto del tutto scemare la già ridotta sacralità del momento.

Dal 4 maggio è scattata la cosiddetta "fase 2" con un progressivo rallentamento delle restrizioni. Una delle prime misure che impattano direttamente, ed in via immediata, sull'attività dei servizi cimiteriali è la riapertura dei cimiteri

e delle chiese, essendo il cimitero dotato di una chiesa cimiteriale.

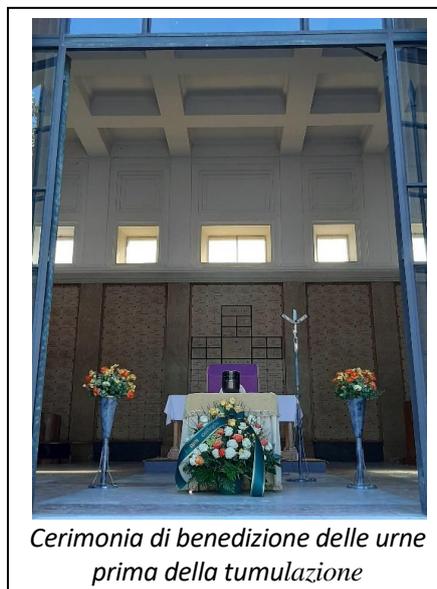
Durante la fase 1, come si è già detto, tutte le cerimonie sono state svolte, in forma breve, presso il cimitero monumentale e celebrate dal cappellano cimiteriale; per disposizione della curia i parroci delle singole parrocchie non potevano accedere al cimitero per presiedere al commiato di un proprio parrocchiano e per manifestare la propria vicinanza ai familiari. Con l'apertura delle chiese, ancorché solo per le preghiere individuali, è stata allentata la pressione sui parroci che, volendo, possono accedere adesso al cimitero, per le esequie di un proprio fedele e, pertanto, si è concordato con la curia di recuperare un momento di liturgia e di spiritualità all'atto della tumulazione delle urne. Durante il periodo emergenziale della prima fase, che ha visto una notevole riduzione di tutte le attività non urgenti, ivi comprese la tumulazione delle urne, si è continuato a cremare regolarmente, grazie alla fattiva collaborazione dell'impianto di Mantova di cui l'amministrazione comunale di Trento si avvale da anni, in attesa dell'ormai imminente entrata in funzione dell'impianto di Trento, mentre si è, appunto, soprasseduto alla tumulazione delle urne.

Di concerto con la curia, si è deciso, quindi, aderendo ad apposita richiesta dei congiunti, ed alla presenza del parroco della parrocchia o del cappellano del cimitero, di effettuare una breve cerimonia alla presenza dei familiari più stretti (massimo 15 persone) da effettuare presso il sacrario militare, con una apposita postazione addobbata per l'occasione per dare dignità e sacralità all'evento (come da foto allegata) e a seguire l'accompagnamento verso il loculo o la celletta, con benedizione e preghiera da parte del sacerdote e successiva tumulazione dell'urna.

Questa procedura è stata avviata nei giorni scorsi e sta riscuotendo consenso e apprezzamento, perché, effettivamente, garantisce ai familiari di recuperare almeno un po' di quella sacralità venuta a mancare al momento del breve rito del commiato, a cui non ha potuto partecipare neanche il parroco della parrocchia di appartenenza.

Secondo la scaletta delle riaperture delle attività a decorrere dalla settimana prossima (lunedì 18 maggio) riprenderanno le celebrazioni liturgiche, con tutte le precauzioni previste dai relativi protocolli.

L'auspicio è che quanto prima, sempre di concerto con la curia, si



*Cerimonia di benedizione delle urne prima della tumulazione*

possa ritornare gradatamente e con le dovute precauzioni allo svolgimento dei funerali cattolici con le consuete modalità e cioè con la celebrazione dell'Eucarestia, nel rispetto del distanziamento e della capienza prevista dal protocollo per le liturgie e, una volta superata questa fase, un ritorno alla normalità non solo per quanto riguarda le libertà di movimento, ma anche per poter salutare i propri morti, secondo le proprie tradizioni e sensibilità.

### Conclusioni

Che dire? Di colpo, ci siamo trovati proiettati in una atmosfera surreale, quasi una sorta di tempo sospeso, dove tutte le nostre abitudini e nostri ritmi quotidiani sono stati completamente stravolti, sia nella nostra vita privata, ma anche in quella pubblica di erogatori di servizi. Per una struttura come i Servizi Funerari del Comune di Trento, che, da sempre, ha cercato di curare, con la massima attenzione, i rapporti con i dolenti, avvalendosi di tutti gli strumenti disponibili per garantire la qualità dei servizi offerti dall'adozione della carta dei servizi con l'elencazione degli standard garantiti alla certificazione di qualità (ISO 9001) nonché a quella settoriale (Uni En 15017), dalla predisposizione di idonei e dignitosi cerimoniali per ogni tipologia di situazione e, finanche, alla personalizzazione del cerimoniale, per particolari esigenze prospettate dai familiari, sarebbe stato impensabile, fino a qualche tempo prima, ipotizzare la soppressione delle funzioni dell'ultimo saluto di un proprio caro e dell'accompagnamento al sepolcro.

È vero; a livello teorico e accademico tutti conoscevamo le simulazioni degli scenari, che si sarebbero potuti verificare in caso di pandemia, ivi compresa la soppressione dei momenti di commiato collettivo. Decisamente, però, all'atto pratico, per una struttura che ha sempre avuto come punto di forza l'accoglienza e l'accompagnamento del cittadino dolente in questo particolare e doloroso momento della sua vita, qual è per l'appunto quello della perdita di un proprio caro, offrendo, con tatto e delicatezza, il proprio supporto nell'approntare il rito del commiato. Esso è evento particolarmente importante, nel lungo e travagliato processo di elaborazione del lutto, e sicuramente rappresenta una sorta di sollievo e di alleggerimento della carica emotiva e di dolore dovuta alla perdita del congiunto, risulta, allora, estremamente difficile accettare che un defunto possa essere seppellito senza la presenza dei familiari e, nel contempo, privare i familiari di quest'ultimo significativo momento.

E allora, in questa fase emergenziale, durante la quale era necessario adottare tutte le misure precauzionali indispensabili ed ottemperare alle restrizioni im-

poste per fronteggiare il dilagare della pandemia, l'unica risposta che potesse essere data, in termini di erogazione del servizio, era quella di mantenere, per quanto possibile, qualche forma minima di ritualità che consentisse agli affetti più cari di sottolineare la sacralità del momento; seppur vissuta con le restrizioni e i limiti imposti dalla situazione, nella consapevolezza che trattavasi di una situazione eccezionale e transitoria e che quanto prima si sarebbe potuto ritornare ad erogare i servizi, come avveniva in passato, riattivando i cerimoniali in forma integrale, e garantendo gli standard consolidati.

Dall'altro canto, questa pandemia ha dimostrato una certa impreparazione ad affrontare la situazione emergenziale; seppur a livello teorico o accademico alcuni concetti o la terminologia, che, adesso, è diventata piuttosto comune, relativa a protocolli da adottare, (picchi, contagi ecc.) non erano nuovi, all'atto pratico ci siamo trovati impreparati ad affrontare la situazione, anche perché non è scattato immediatamente un protocollo unitario di comportamento, riguardante il nostro settore per la gestione della mortalità.

Abbiamo assistito ad un susseguirsi di disposizioni emanate con i più disparati strumenti (DPCM, ordinanze protezione civile, circolari ministero della sanità e perfino interpretazioni tramite risposte a quesiti) che, anziché dare indicazioni chiare come la situazione avrebbe richiesto, in alcuni casi si sono rivelate confuse e contraddittorie (basti pensare, una per tutte, alla classificazione della pandemia come malattia infettiva, secondo quanto previsto dal D.P.R. 285/1990, avvenuta con un semplice parere o interpretazione, in palese contrasto con i contenuti della circolare con conseguente inumazione in feretro con controcassa in zinco; tutto ciò dopo che per quasi due mesi le inumazioni erano avvenute normalmente, senza l'utilizzo dello zinco, sulla cui necessità restano non poche perplessità, oltre alla pesante eredità lasciata a chi, fra un decennio, sarà chiamato ad effettuare le esumazioni dei defunti contrassegnati con la lettera Y).

Ancora una volta sono emersi i limiti della frammentazione della normativa di settore, rispetto alla quale, da anni, auspichiamo un riordino che possa portare ad avere norme certe, applicabili su tutto il territorio nazionale. Sarebbe auspicabile che, cessata la fase emergenziale, potesse essere fatto un ragionamento serio e pacato sulle modalità di governo del sistema funerario (centralistico o decentrato) e, in generale, su tutto il sistema sanitario.

(\* ) Già Responsabile Servizi Funerari del Comune di Trento